

**IL PROCESSO PECORELLI**

leri, proprio mentre a Perugia veniva ascoltato

**«Faremo saltare don Masino»**  
Buscetta, è arrivata una stranissima telefonata all'agenzia di stampa Ansa, redazione di Ancona. Sono le 11,40, parla un uomo dall'accento marcatamente siciliano. Dice: «Faremo saltare Buscetta». La frase

viene pronunciata due volte. Il messaggio è chiaro: uccideremo Tommaso Buscetta, lo faremo saltare in aria. Una minaccia autentica, seria? Oppure si è trattato di uno scherzo di cattivissimo gusto? La magistratura e la polizia indagano.

# Duello in aula tra difesa e Buscetta

## «All'inizio a Falcone non dissi tutto»

«A Falcone, all'inizio, non ho detto tutto», ammette Buscetta incalzato dalle domande dell'avvocato Coppi. Ma spiega che all'inizio della collaborazione era presto per parlare di certi argomenti e che nel corso degli anni ha ricordato ciò che prima non gli veniva in mente. Duello in aula tra la difesa di Andreotti e il pentito. Don Masino conferma che c'erano le carte di Moro dietro il delitto e lancia un segnale a Badalamenti diversificando le sue responsabilità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**NINNI ANDRIOLO**

■ PERUGIA. Un fuoco di fila di domande, come aveva promesso. Anzi: quattrocentocinquanta, più di quelle che aveva promesso. Franco Coppi, il difensore di Giulio Andreotti, alla fine è soddisfatto: «L'ipotesi accusatoria si fonda sulla tesi di un delitto voluto da Andreotti. Ma non c'è alcuna fonte di prova e tutto è basato sulle congetture di Buscetta. C'è da chiedersi se non si debba andare rapidamente ad una conclusione del processo». Ma il «realismo» consiglia al senatore a vita maggiore cautela. «Per arrivare alla verità ci vorranno almeno 3 anni», confessa Andreotti alla fine delle oltre quattro ore di interrogatorio alle quali il suo legale ha sottoposto don Masino. La difesa ritiene di aver portato a casa un risultato positivo come quello di Padova. Quando cioè l'avvocato Coppi «interrogò» il grande pentito nell'ambito del processo di Palermo contro Andreotti. In realtà tutto quello che don Masino ha affermato ieri a Perugia, lo aveva detto nel gennaio scorso. Anche per questo il pm Fausto Cardella, pubblica accusa nel dibattimento per l'omicidio Pecorelli, invita a rimanere ancorati ai fatti. «I commenti su queste e su altre risultanze li faremo nell'ambito del processo. Non mi pare che ci siano cose inedite», commenta poche ore prima che rimbalzino a Perugia le indiscrezioni sulle confessioni di Brusca che fanno ricadere nuove accuse sulle spalle di Andreotti. Insomma: partita tutta da giocare. Anche quella sulle «deduzioni» di Buscetta a proposito del delitto Pecorelli che spinge Coppi a dichiarare che le accuse di don Masino a proposito delle confidenze di Badalamenti, sono in realtà soltanto «congetture». Nei fatti

Buscetta non si esprime sempre al meglio. Ieri, per esempio, non ha ripetuto con la stessa efficacia quanto aveva dichiarato l'altro ieri rispondendo alle domande del pm: «Badalamenti mi disse: il delitto Pecorelli accusatorio si fonda sulla tesi di un delitto voluto da Andreotti. Ma non c'è alcuna fonte di prova e tutto è basato sulle congetture di Buscetta. C'è da chiedersi se non si debba andare rapidamente ad una conclusione del processo». Ma il «realismo» consiglia al senatore a vita maggiore cautela. «Per arrivare alla verità ci vorranno almeno 3 anni», confessa Andreotti alla fine delle oltre quattro ore di interrogatorio alle quali il suo legale ha sottoposto don Masino. La difesa ritiene di aver portato a casa un risultato positivo come quello di Padova. Quando cioè l'avvocato Coppi «interrogò» il grande pentito nell'ambito del processo di Palermo contro Andreotti. In realtà tutto quello che don Masino ha affermato ieri a Perugia, lo aveva detto nel gennaio scorso. Anche per questo il pm Fausto Cardella, pubblica accusa nel dibattimento per l'omicidio Pecorelli, invita a rimanere ancorati ai fatti. «I commenti su queste e su altre risultanze li faremo nell'ambito del processo. Non mi pare che ci siano cose inedite», commenta poche ore prima che rimbalzino a Perugia le indiscrezioni sulle confessioni di Brusca che fanno ricadere nuove accuse sulle spalle di Andreotti. Insomma: partita tutta da giocare. Anche quella sulle «deduzioni» di Buscetta a proposito del delitto Pecorelli che spinge Coppi a dichiarare che le accuse di don Masino a proposito delle confidenze di Badalamenti, sono in realtà soltanto «congetture». Nei fatti



Il senatore Giulio Andreotti al suo arrivo a Perugia. A sinistra Tommaso Buscetta mentre depone

Leonetto Medici

**L'INTERROGATORIO**

## «Avevo paura di parlare di mafia e politica»

■ PERUGIA. Quando ha iniziato a collaborare e quando ha avuto i primi aiuti economici dallo Stato?

Nel 1984 e i primi aiuti li ho avuti nel 1992.

**E nel 1988?**

Si 200 milioni per risolvere i miei problemi.

**E nel 1987 non ha avuto nulla? I suoi familiari, per esempio?**

Ho capito. Ma mia sorella ha avuto il figlio ucciso dopo le mie dichiarazioni a Falcone e io non l'ho più vista perché mi ha maledetto.

**Lei lavora?**

No.

**E gli aiuti economici dello Stato le consentono di fare crociere?**

Quella l'ho pagata con i miei soldi, quelli che guadagnavo scrivendo libri.

**Mi spiega la differenza tra gli omicidi della vecchia e della nuova mafia?**

Prima, negli anni 60, a Palermo gli omicidi erano giornalieri, i miei cari lavoravano e giravano tranquillamente. In quell'epoca non si ammazzavano i figli dei mafiosi, non si uccidevano i magistrati. Era solo mafioso contro mafioso.

**Dopo aver deciso di collaborare lei ha cambiato idea più volte, per**

ché? Si, varie volte. Perché non vedevo alcuna volontà dello Stato di combattere la mafia.

**Ricorda di aver detto a Falcone che lei nel 1984 era affetto da tubercolosi renale?**

Non è possibile, ho sempre detto che fingevo di avere quella malattia. Non ricordo...

**Quindi lei ha mentito a Falcone...**

No, non ho mentito. Il dottor Falcone si sarà dimenticato. Ormai era una cosa scontata.

**Falcone non dimenticava e non poteva essere scontento.**

È accaduto perché la cartella clinica parlava di tubercolosi renale.

**Lei ha mentito, quella cartella clinica era un falso. Gioia cchino Pennino era mafioso?**

Sì.

**Anche in questo caso ha mentito a Falcone. Ricorda il maresciallo Manfra?**

Sì, era nel carcere di Cuneo.

**Non le passava i bacilli di Koch? Perché disse a Falcone che lo ricordava vagamente?**

Allora era così. Ma in questi anni ho ricordato tante cose. Nel corso della mia collaborazione spesso ricordo

cose in tempi diversi. Non è facile.

**Perché i suoi amici, Bontade e Badalamenti, erano favorevoli alla liberazione di Moro? Per ragioni politiche o umanitarie?**

Le ragioni umanitarie le ho spiegate ieri. Quelle politiche non le conosco.

**Perché Riina e i Corleonesi non erano d'accordo sulla liberazione di Moro?**

Si volevano estraniare, non erano né favorevoli né contrari.

**Le risulta che il senatore Andreotti abbia dato l'ordine di uccidere il generale Dalla Chiesa?**

Per l'amor di Dio, no.

**Lei ha deciso di parlare di mafia e politica e del delitto Pecorelli, nonostante fosse preoccupato per quello che avrebbero scatenato...**

Sì, anche se temevo le conseguenze. L'ho detto più volte.

**Da chi ha appreso che Lima era il referente politico di Cosa nostra per i rapporti con Andreotti?**

Era una cosa nota a Palermo. Tutti gli uomini d'onore entrati nel carcere dell'Ucciardone lo sapevano.

**Lei ha detto che i cugini Salvo le dissero che Andreotti era il referente per i problemi di Cosa nostra a Roma. Ricorda quando e perché.**

Nel dicembre del 1980. Non ricordo perché, ma avevano grande stima di me.

**Le indicarono fatti specifici?**

Non ricordo fatti particolari.

**Lei ha incontrato Badalamenti dopo che era stato espulso da Cosa nostra. Ma ha anche detto che un affiliato non poteva più avere rapporti con un espulso. Quindi le regole potevano essere infrante? Anche quelle che bisogna dire sempre la verità tra appartenenti a Cosa nostra.**

Non sto dicendo che le regole fossero seguite da tutti e che tutti fossero perfetti. Le regole della mafia non è che era no i 10 comandamenti.

**Parliamo del delitto Pecorelli. Cosa le disse Bontade?**

Mi disse: lo abbiamo fatto noi perché ce lo chiesero i Salvo.

**Le disse il perché? Per i documenti?**

Sì. Per i documenti. (Quelli di Aldo Moro ndr).

**Bontade le disse esplicitamente che il senatore Andreotti chiese direttamente l'omicidio?**

No. Mi disse «nell'interesse».

**Da Badalamenti le venne detto in maniera esplicita «da chi» fosse**

stato richiesto l'omicidio?

No.

**Allora perché afferma che l'omicidio è stato fatto nell'interesse di Andreotti?**

Per le conoscenze che i Salvo avevano con Andreotti.

**Ma perché i Salvo avevano solo Andreotti come amico?**

No.

**Quindi era una sua deduzione?**

Sì.

**Bontade e Badalamenti le dissero di essersi serviti di Calò per trovare la manovalanza per l'omicidio?**

No. Per me Calò non partecipò.

**Lo sa che Badalamenti nega le sue affermazioni?**

Badalamenti si difende.

**I Salvo le hanno mai detto di aver ricevuto favori da Andreotti?**

No.

**Bontade le ha mai parlato di incontri con Andreotti?**

No.

**I Salvo le hanno mai detto di un incontro con Andreotti in una tenuta di caccia?**

No.

**Bontade le ha mai detto di aver fatto favori ad Andreotti?**

No.

**IL PERSONAGGIO**

Il senatore a vita ripete: «C'è un grande manovratore dietro i pentiti»

## Andreotti e il «suggeritore» invisibile

Mentre va in scena lo scontro fra l'avvocato Coppi, legale di Andreotti, e Tommaso Buscetta, il senatore a vita dice: «Dietro a Buscetta, c'è un suggeritore...». L'ex presidente del Consiglio, lo ripete da tre anni: senza mai chiarire. Una volta parla di Leoluca Orlando, un'altra volta di «americani». Promette: «Un bel giorno, il nome verrà fuori». E frena: «Se il suggeritore è occulto, come faccio a sapere chi è?».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**GIAMPAOLO TUCCI**

■ PERUGIA. La scena è dominata da Buscetta e Coppi. Gli altri, tutti gli altri, sono attori assolutamente secondari. Anche Giulio Andreotti. La deposizione del pentito è segnata da neologismi di sapore arcaico, battute («Avvocato Coppi, lei va su e giù, è troppo veloce. Io conosco un altro Coppi, quello che correva in bicicletta...»), squarci drammatici, il ricordo di Falcone, i riferimenti continui a don Tano Badalamenti. E gli imputati, pian piano, scompaiono. Figure marginali, rarefatte. Il boss Pippo Calò, per riacquistare un po' di carne e di colore, deve sussurrare, all'indirizzo di Buscetta, un «comuto, quello è un comuto».

Il processo è delicatissimo,

questo è noto: Andreotti, Calò e Vitalone sono accusati di aver ordinato l'omicidio del giornalista Pecorelli. Esecutori materiali, Massimo Carminati e Michelangelo La Barbera. Un delitto politico-mafioso. Pecorelli dava fastidio, conosceva segreti inconfessabili, poteva distruggere il senatore. I legali di Andreotti hanno deciso di attaccare su tutta la linea. Buscetta va demolito; va annientata la sua credibilità, va riscritta la sua storia di pentito.

**Un uomo da infilzare**

Lo descrivono come un testimone reticente, uno che ha mentito sempre, uno che viene imbeccato, guidato, manovrato. Non è attendibile, dunque, anche quan-

do racconta quello che gli rivelò nell'82 il boss Badalamenti: il delitto Pecorelli è stato firmato da una parte di Cosa Nostra, su richiesta dei cugini Salvo e «nell'interesse di Andreotti».

Partita complicata. E l'avvocato Coppi fa di tutto per infilzare Buscetta. Nel frattempo, non perde occasione per elogiare Giovanni Falcone. Oggettivamente, però, le figure del pentito e quella del magistrato ucciso a Capaci sono unite, connesse.

Distruggere Buscetta significa, nei fatti, distruggere anche l'immagine del giudice che ne certifica l'attendibilità, la serietà, il valore processuale. I legali di Andreotti hanno dichiarato guerra al passato e al presente del pentito (quanti soldi ha preso dallo Stato? Nell'84, voleva davvero suicidarsi? Dove vive sua moglie?). Perciò, intenzionalmente o meno, anche a Giovanni Falcone.

**Il fantasma e il suggeritore**

In aula, il duello tra Coppi e Buscetta prosegue. Andreotti, con gli altri imputati, è un fantasma, una presenza sbiadita. Carminati con la benda sull'occhio (ha subito un'operazione), il boss Calò che si consulta con l'avvocato Taormina, legale di Vitalone, Vitalone

che freme e, appena può, dichiara, esterna, erompe. Il senatore corregge le bozze del suo libro «su cinquant'anni di storia repubblicana» e, quando si avvicinano telecamere e giornalisti, ripete, per la centesima volta, una tesi mai chiarita nei dettagli: i pentiti, dice, sono manovrati. «In teatro, una volta c'era il suggeritore. E si vedeva. Adesso, ci sono tecniche molto più sofisticate. Se dietro a Buscetta ci sia qualcuno, io, comunque, non lo so». Chi sarebbe questo «suggeritore occulto»? «Se i suggeritori sono occulto, io non posso conoscerli...». Poi, allusivo: «Un bel giorno, si saprà. Il nome del suggeritore verrà fuori...».

**L'ossessione don Masino**

Senatore, può essere più preciso? No, Andreotti non può essere più preciso. Precede per sguardi obliqui e per congetture: «Di sicuro, c'è qualcuno dietro ai due (i pentiti Di Maggio e Mannoia, ndr.) che dicono di avermi visto (con i boss Riina e Bontade, ndr.), il non ci piove. C'è poi chi dice di avere appreso da altri (Buscetta, ndr.). Va beh, può darsi che qualcuno gli abbia detto alcune cose. Di solito, però, chi avrebbe fatto queste rivelazioni è morto». Tommaso Buscetta è una vera osses-

sione, per l'imputato Andreotti: «Sicuramente, le cose che afferma non sono vere. Non sono neppure verosimili. Io avrei detto a Badalamenti che ci vorrebbe un uomo come lui in ogni piazza d'Italia? Chi ha suggerito questa cosa a Buscetta lo ha reso ridicolo. E' uno scherzo, un brutto scherzo: fatto a lui, ma anche a me».

Questa storia del suggeritore il senatore la ripete da tre anni. A volte, azzarda anche un identikit del presunto «grande vecchio». Leoluca Orlando, il sindaco di Palermo. Oppure, gli «americani». Gli americani fanno sempre notizia. E, infatti, da tre anni, Andreotti conquista titoli nei tg e sui giornali. Ma chi sarebbero i «suggeritori americani»? La mafia? La Cia? Pezzi di apparati?

Sono le 13,30, lo scontro Buscetta-Coppi è finito. Vitalone si dondola sulla sedia, Calò si toglie la giacca, Carminati si guarda intorno perplesso. Il senatore finge soddisfazione: «La deposizione di Buscetta è stata eloquente: io non c'entro niente...». Il pubblico ministero Cardella esce dall'aula e dice: «Buscetta manovrato? Un suggeritore dietro ai pentiti? Sono affermazioni senza alcun fondamento. Io non commento i si dice».

**i volumi di Habitat Editori**

Franco Nobile  
La gestione faunistica venatoria del cinghiale  
volume primo  
volume secondo

Franco Perco  
La gestione faunistica venatoria del capriolo  
Ogni volume L. 25.000

Le ordinazioni possono essere effettuate tramite versamento sul conto corrente postale n. 12033556 intestato a:

**HABITAT EDITORI**  
Via Montecavallo, 16 - 53045 Montepulciano (SI)  
Tel. 0578/717090 - Fax 717091 - Internet mail: habite@fibcc.it  
ricordandosi di indicare nella causale le pubblicazioni desiderate

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
inserto

**l'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844